

# MARTIRI DELLA TERRA

DI GIORGIO BERNARDELLI

**H**a tanti volti la persecuzione dei cristiani oggi nel mondo. E fortunatamente oggi se ne comincia a parlare con più consapevolezza. Eppure ce n'è una tipologia di martirio che facciamo ancora fatica a riconoscere: quello dei cristiani uccisi in nome della salvaguardia del creato. Papa Francesco non smette di ripetercelo: la questione ambientale è la più grave emergenza che il mondo di oggi si trova ad affrontare. Per questo vi ha dedicato la «Laudato si'», la sua enciclica sulla «cura della casa comune». Un documento in cui ha spiegato con molta chiarezza il legame che esiste oggi tra la questione ecologica e il tema della giustizia. È infatti in nome di stili di vita fondati su uno squilibrio planetario che si disboscano foreste lontane o si sventrano territori abitati da popolazioni dalla storia e cultura millenaria. Come sta avvenendo ad esempio in Amazzonia, la grande foresta dell'America Latina che sarà al centro in ottobre del Sinodo voluto da papa Francesco.

Non è per ossequio a una moda, ma per estremo realismo che la Chiesa pone oggi la questione dell'ecologia integrale. Consapevole che chi non rispetta il creato prima o poi finisce sempre per sopprimere anche il fratello. Ed è proprio quanto già sta avvenendo oggi in un mondo dove ogni settimana vengono uccise almeno quattro persone che



Suor Dorothy Stang,  
religiosa americana



Padre Ezechiele Ramin,  
missionario comboniano



Padre Fausto Tentorio,  
missionario del Pime

lottano per difendere l'ambiente. E tra le vittime di questa strage ci sono tante religiose e religiosi, morti per aver condiviso con i più poveri la battaglia per non farsi strappare le proprie terre.

C'è un volto che riassume questo discorso in una maniera esemplare: quello di suor **Dorothy Stang**, religiosa americana delle suore di Nostra Signora di Namur. Venne uccisa a 73 anni il 12 febbraio 2005 nello Stato del Parà, nell'Amazzonia brasiliana, dove viveva proprio accanto ai piccoli contadini. Venne colpita da uno squadrone della morte assoldato dai latifondisti per le sue battaglie in difesa di un'agricoltura rispettosa degli equilibri della foresta. Quando la fermarono gli assassini le intimarono di consegnare loro l'arma che una rivoluzionaria come suor Dorothy certamente doveva portare con sé. L'anziana religiosa prese il suo zainetto ed estrasse la Bibbia, cominciando a leggere il brano di Vangelo delle beatitudini. Era l'unica arma che lei conosceva e proclamando quelle parole ha donato la sua vita all'Amazzonia.

Non era stata la prima, però, suor Dorothy: come lei tanti altri religiosi avevano già testimoniato fino al martirio l'amore per la propria gente e per il creato. Per esempio lo aveva fatto padre **Ezechiele Ramin**, missionario comboniano padovano, colpito a morte nel Rondonia, in quello stesso Brasile, il 24 luglio 1985 a

soli 32 anni. Stava cercando di portare pace in una delle tante dispute intorno alla terra e finì ucciso. Pochi giorni prima aveva scritto: «L'amore è più forte della morte. La vita è bella e sono contento di donarla».

Tra i missionari italiani un'altra figura molto significativa in questo senso è quella di padre **Fausto Tentorio**, brianzolo, missionario del Pime, ucciso il 17 ottobre 2011 nell'Arakan Valley, sulla grande isola filippina di Mindanao. La sua è stata una vita donata ai *manobo*, popolazione tribale che vive in una delle ultime foreste rimaste a Mindanao. Padre Fausto si batteva per i loro diritti contro gli interessi delle compagnie locali che abbattano gli alberi per ricavarne legname pregiato o aprono miniere a cielo aperto per ricavare quelle materie prime di cui è assetata un'economia globale che non si fa mai domande sui prezzi di questa corsa al consumo. Sapeva di rischiare padre Tentorio, ma aveva raccontato che per lui ciò che contava davvero era poter contribuire a realizzare in mezzo a quelle popolazioni scartate da tutti un piccolo segno del Regno di Dio.

Accanto all'America Latina e all'Asia anche l'Africa ha conosciuto i suoi martiri della *Laudato si'*. È il caso, ad esempio, di padre **Vincent Machozi**, religioso degli Agostiniani dell'Assunzione, ucciso il 21 marzo 2016 nella Repubblica democratica del Congo. La sua storia è quanto mai emblematica dell'intreccio inseparabile tra la difesa dei popoli indigeni e le questioni ambientali, proprio come descritto dalla *Laudato si'*. Padre Vincent dava voce infatti alle atrocità subite nel Nord del Kivu dalle popolazioni *nande*, in quell'intreccio perverso tra politici corrotti, milizie, interessi sullo sfruttamento di risorse naturali (il coltan, in particolare, utilizzato per l'industria dei telefonini) che alimenta il conflitto nella Repubblica democratica del Congo.



Padre Vincent Machozi, religioso degli Agostiniani



Padre Marcelito (Tito) Paez, coordinatore dei missionari



Padre Paul McAuley, missionario britannico

Nelle stesse Filippine di padre Tentorio, poi, il 4 dicembre 2017 è stato ucciso padre **Marcelito (Tito) Paez**, 72 anni, sacerdote della diocesi di San José, nella regione centrale dell'isola di Luzon. Quello stesso giorno alla mattina aveva ottenuto la liberazione di un attivista per i diritti dei contadini locali; alla sera un killer su una motocicletta lo ha freddato con alcuni colpi di arma da fuoco. Padre Tito era il responsabile locale dei *Rural Missionaries*, l'organismo che riunisce le missionarie e i missionari impegnati per la difesa dei diritti sulle terre nelle periferie agricole delle Filippine, dove l'avanzata del grande latifondo e dell'industria mineraria rendono sempre più difficile la vita per gli agricoltori locali.

Risale, infine, al 2 aprile scorso la vicenda più recente: la morte di padre **Paul McAuley**, 71 anni, missionario britannico della congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, l'ordine dei Lassalliani. L'hanno trovato morto a Iquitos, nella regione nord-orientale del Perù, dove dirigeva la *Comunidad Estudiantil Intercultural* che sostiene gli studi dei giovani indios. Padre McAuley aveva dato vita alla *Red Ambiental Loretana* un organismo impegnato nelle battaglie contro la deforestazione e lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas naturale che si trovano nel sottosuolo della foresta. Proprio per questo contro il missionario il governo peruviano nel 2010 aveva emesso un decreto di espulsione, accompagnato da una campagna diffamatoria sui media locali che lo dipingevano come un «attivista Tarzan», un «prete gringo incendiario» e persino un «terrorista bianco». Alla fine la giustizia peruviana aveva dato ragione a McAuley: un tribunale aveva annullato il decreto e il religioso era potuto restare nel Paese. ●